l'Unità / venerdì 9 agosto 1974

L'estensione delle indagini a tutto il territorio nazionale conferma la vastità del complotto fascista

Il gruppo nazista di Rognoni ha una base in Sardegna?

Che cosa si nasconde dietro l'arresto a Cagliari del fascista Roberto Pedron ricercato dalla magistratura milanese - Durante il servizio militare non perse occasione per manifestare le sue aberranti idee - Sequestrati documenti ritenuti interessanti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

Roberto Pedron, 20 anni, nato a Verbania, residente a Segrate (Milano), militare alla XII Orme Sezione Autocentro della Caserma Monfenera, autista di un colonnello, amico del capo della «Fenice» Giancarlo Rognoni (il fascista condannato ad oltre 23 anni di reclusione per il fallito attentato al treno Torino-Roma), tratto in arresto su mandato di cattura della magistratura milanese perché implicato nella trama nera, rinchiuso da ieri sera nel carcere del Buoncammino sarà trasferito a Milano.

Il Pedron è stato arrestato nella caserma di S. Bartolomeo, dopo una perquisizione nel suo stipetto, alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica dottor Ettore Angioni. Nel posto-branda non è stata trovata solo una pistola P38 calibro 9 fuori ordinanza, ma sono stati rinvenuti anche dei documenti che gli inquirenti ritengono «molto importanti ai fini degli accertamenti sul gruppo eversivo di destra diretto dal latitante Giancarlo Rognoni».

I documenti sono ora custoditi dal dottor Mario Marchetti capo del nucleo antiterroristico della Sardegna, che ha svolto una serie di indagini sulla attività di alcuni militari e soprattutto di Roberto Pedron, tenendosi in contatto con i dirigenti del nucleo antiterroristico di Milano. La vicenda del soldato fascista ha così portato anche la Sardegna al centro delle indagini sul piano eversivo. Ma non è da oggi che nell'isola circolano simili personaggi. Vi è anzi da dire che molti dei neofascisti implicati direttamente o indirettamente nelle azioni terroristiche vengono destinati a Cagliari per il servizio militare di leva.

Roberto Pedron era arrivato in aprile, facendosi subito notare dai commilitoni per i suoi deliranti discorsi. Ogni sera in camerata non perdeva occasione per cercare di indottrinare i compagni: «La mettiamo a posto noi l'Italia», «al momento opportuno penseremo a tutto», diceva ostentando fredda sicurezza.

La strage di Brescia colpì profondamente i giovani militari di stanza in città, quasi tutti di estrazione operaia e contadina, provenienti dalle regioni settentrionali, dalla Toscana e dall'Emilia. Anche alla Monfenera quel giorno si discusse a lungo della orrenda strage compiuta dai fascisti in Piazza Della Loggia, e vi furono molti militari che si dichiararono pronti ad unirsi con la popolazione che, in quel momento, nel centro della città manifestava in difesa delle istituzioni repubblicane. Roberto Pedron insultò i soldati antifascisti. Commentando l'eccidio di Brescia l'amico e forse complice di Rognoni ebbe a dire queste testuali parole: «E' soltanto l'inizio».

Le bravate, le continue minacce, le iniziative violente di cui offriva quotidiana dimostrazione questo giovane fascista erano state segnalate in un verbale per il comando. Da allora, si era alla fine di maggio, il giovane neofascista era sotto stretta sorveglianza, e venivano seguiti i suoi spostamenti in città nelle ore della libera uscita, in particolare durante la recente campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale sarda.

La decisione di spiccare mandato di cattura contro il Pedron non a caso è arrivata a pochi giorni dall'attentato al treno di Bologna. Forse c'è un nesso tra il suo arresto e quella terribile tragedia. Di sicuro Roberto Pedron è legato al movimento eversivo di estrema destra diretto da Giancarlo Rognoni. «Questo gruppo — ammettono gli inquirenti — risulta tutt'altro che sciolto, e potrebbe agire anche in Sardegna». La corrispondenza sequestrata a Roberto Pedron lo proverebbe ampiamente, dal momento che il militare la teneva nel proprio stipetto, certo della protezione di «amici influenti». Questi amici — secondo il neofascista — non avrebbero mai permesso che i suoi effetti personali venissero rovistati.

Scavando negli ambienti neofascisti cittadini, si è poi venuti a conoscenza che un altro esponente missino legato a Servello e implicato col figlio di Duilio Loi nell'uccisione dell'agente di PS a Milano, è stato militare a Cagliari e non ha cessato la propria attività neppure per un giorno. Si tratta di Flavio Carretta, 25 anni, studente di farmacia, già segretario giovanile del MSI di Padova, che — dopo i fatti di Milano — si rese latitante e venne tratto in arresto in seguito dai carabinieri nella villa di un industriale presso Santa Margherita Ligure.

Intimo di un deputato missino, già pezzo grosso della NATO, il Carretta una volta dimesso dal carcere e destinato a Cagliari per il servizio militare, fece di tutto per restare a Milano. Chiese l'intervento del protettore, ma non riuscì a niente.

Una volta a Cagliari — negli uffici del distretto militare, in Largo Carlo Felice — si tenne in stretto contato col cosiddetto «Fronte della Gioventù», e — da buon sanbabilino — non mancò neppure di frequentare i fascisti-bene della città i quali sono soliti radunarsi al bar «Genovese», sotto il bastione San Remy.

La polizia lo ha tenuto d'occhio in tutti questi mesi, soprattutto per stabilire se vi siano stati contatti tra lui, Roberto Pedron ed altri personaggi locali legati alla «strategia della tensione». Di certo Pedron e Carretta (che, da buon duro, amava mostrare le foto dei giornali che lo ritraevano con Servello e altri picchiatori) si sono visti agli ultimi comizi di Almirante, Birindelli e Nencioni tenuti in occasione delle elezioni sarde. Sono rimasti però delusi della mancata «riscossa» che i capi missini avevano promesso proprio in Sardegna.

Flavio Carretta, a quanto pare, vuol continuare a battere la stessa pista. Non ha certo inteso per buono il consiglio del colonnello Bavassano, comandante del distretto di Cagliari, che — il 25 luglio, nel discorso di congedo — gli aveva consigliato di «lasciar perdere, di non occuparsi di politica, di non attentare in nessun modo alla vita della Repubblica».

Gigantesca battuta sull'Appennino Sveglie "Peter" rubate da un vagone

I carabinieri hanno perlustrato la zona a cavallo tra la Toscana e l'Emilia alla ricerca di covi fascisti - Spiombato un treno che trasportava orologi uguali a quello servito per la strage Numerosi testimoni sostengono di aver viaggiato con uno dei tre arrestati a Bologna

Dal nostro inviato

PRATO, 8

La pista nera attraversa l'Appennino e trova nelle montagne del Mugello e del Pratese alcune «basi» di sosta presso organizzazioni neofasciste e personaggi legati più o meno ai gruppi di «Ordine Nero», «Avanguardia Nazionale», «SAM» che in questi ultimi tempi hanno compiuto attentati ai tralicci della luce elettrica, alla linea Firenze-Bologna, alle Case del Popolo, alle sedi dei partiti democratici. La topografia dello squadrismo si estende da Pistoia a Lucca, da Viareggio a Pisa, da Arezzo a Perugia, da Firenze a Prato. Proprio nel Pratese stamani la montagna è stata percorsa dalle pattuglie dei carabinieri sguinzagliate a ventaglio. Decine di uomini in pieno assetto di guerra hanno frugato nelle macchie, nelle pinete, nei casolari abbandonati, nei cascinali, nei fienili, nei caselli lungo la ferrovia Firenze-Bologna fino al confine dell'Appennino bolognese dove sabato notte a San Benedetto Val di Sambro avvenne la strage sull'Italicus.

Carabinieri del comando di Firenze, della compagnia di Prato, delle stazioni di Signa, Borgo San Lorenzo, Barberino di Mugello sorvolati da due elicotteri che controllavano dall'alto la zona, hanno eseguito con impegno una battuta nella zona che forse non darà i risultati sperati, ma che certamente sarà servita come opera di prevenzione per le minacce di altri attentati e stragi che vengono segnalate da più parti.

Nel corso della battuta i carabinieri hanno fermato tre giovani sorpresi su un sentiero del Monte Calvana. La loro presenza era stata segnalata dall'elicottero: avevano con sé degli zaini e altro materiale per il campeggio. A loro carico non è emerso alcunché.

Le operazioni dirette dal sostituto procuratore dottor Casini, il giudice che si occupa dell'attentato al Parigi-Roma del 21 aprile scorso sono iniziate alle 3 di stamani e sono proseguite fino al tardo pomeriggio. La battuta ha avuto il duplice scopo di accertare se nei giorni che hanno preceduto l'attentato di San Benedetto Val di Sambro, nel tratto Sesto Fiorentino, Prato, Vernio, Vaiano e nel Mugello qualcuno ha bivaccato in montagna e svolgere opera di prevenzione e repressione. Anche stamani carabinieri del nucleo investigativo, del nucleo di polizia giudiziaria, del comando gruppo e della compagnia di Prato hanno effettuato numerosissime perquisizioni in abitazioni di neofascisti. I risultati di questa gigantesca battuta li sapremo nei prossimi giorni quando il magistrato esaminerà alcuni documenti sequestrati.

Sul fronte delle indagini per l'attentato all'Italicus che si svolgono anche a Firenze si registrano alcune novità. Innanzi tutto, c'è da segnalare che tra Bologna e Firenze, un vagone ferroviario proveniente dalla Germania occidentale che trasportava un carico di materiale di orologeria e diverse casse di sveglie del tipo di quella usata dai dinamitardi sull'Italicus (la sveglia «Peter») destinate a un grossista fiorentino è stato spiombato. Ignoti ladri hanno prelevato dalle casse numerose sveglie «Peter». Si tratta di un furto compiuto da delinquenti comuni o invece è stato portato a termine da elementi neofascisti in vista di nuovi attentati? La polizia ferroviaria, subito dopo la scoperta del furto ha rafforzato il servizio di vigilanza alla stazione e lungo la linea ferroviaria. Inoltre, sempre alla stazione di Santa Maria Novella è stato rinvenuto in una cassetta postale un volantino provocatorio delle sedicenti Brigate Rosse (scritte sono apparse anche sui muri della città); il manifestino scritto con una matita blu a stampatello che minaccia di morte Almirante, Moro, Leone e Kissinger è stato inviato con il chiaro scopo di avallare la teoria degli opposti estremisti. «E' un tentativo di deviare le indagini — ha detto un funzionario di polizia — ma è tentativo puerile e grottesco». Il volantino è stato trovato dal portalettere Tarquinio Marcia al momento di ritirare la posta dalla cassetta delle lettere.

Alla polizia e ai carabinieri continuano a pervenire segnalazioni di persona che ritengono di aver riconosciuto, in una delle foto trasmesse dal telegiornale e pubblicate dalla stampa, una persona vista alla stazione di Santa Maria Novella.

Un cittadino di cui non è stato dato il nome ha telefonato ai carabinieri dicendo di aver viaggiato in treno insieme ad uno dei giovani fermati a Bologna. Secondo quanto afferma la persona che ha avvertito i carabinieri, il terrorista incontrato sul treno aveva al polso un orologio con il quadrante luminoso.

Intanto gli atti dell'inchiesta sul gruppo fiorentino di Avanguardia Nazionale che inviava a Giancarlo Esposti il periodico «Tendenze Nuove» sono stati trasmessi stamani al dottor Violante di Torino, il magistrato che nei giorni scorsi spiccò numerosi ordini di cattura contro gli appartenenti di «Ordine Nuovo», Giovanni Pierri e il livornese Paolo Pecoriello. Il magistrato torinese ha richiesto al collega fiorentino, il sostituto procuratore dottor Vigna, l'invio dei documenti relativi all'indagine svolta sul periodico Tendenze Nuove di Avanguardia Nazionale che si stampava a Firenze e di cui era direttore Antonio De Santoli, arrestato dai carabinieri qualche tempo fa per detenzione di armi. Il dottor Violante ha potuto accertare che esistono dei collegamenti fra la cellula eversiva torinese di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale di Firenze.

Giorgio Sgherri

Mazzi di fiori alla stazione di San Benedetto Val di Sambro nel punto in cui furono allineate le salme delle vittime

Collocata alla Certosa di Bologna

Un'unica lapide ricoprirà i resti delle cinque salme non identificate

Marisa Russo operata all'occhio destro — Il fratellino non conosce ancora la sorte toccata ai suoi familiari — Stazionarie le condizioni dei ricoverati che però si sono ridotti a sette

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 8.

Ancora oggi, a cinque giorni dalla strage di San Benedetto Val di Sambro, non è stato possibile identificare con certezza assoluta tutte le salme, poveri resti che sono qui a testimoniare la crudele violenza dell'attentato fascista. Una di esse non è più a Bologna: si tratta del cadavere di Raffaella Garosi, identificato ieri e immediatamente trasferito a Grosseto, la città dove vive la famiglia della giovane. Qui ciò che è rimasto del corpo di Raffaela riceve oggi le estreme onoranze funebri.

Sette sono finora le salme cui è stato possibile attribuire ufficialmente un'identità. Insieme con quelli di Raffaela Garosi sono stati infatti riconosciuti i resti di Antidio Medaglia, del giovane Marco Russo e della madre Maria Santina Carraro, di Elena Donatini e di Nicola Buffi di Firenze, del ferroviere forlivese Silver Sirotti. Grande e generosa figura questa del Sirotti, il quale, stando a quello che si è accertato, ha perso la vita mentre tentava disperatamente di prestare aiuto gettandosi con un estintore tra i rottami del vagone in fiamme. Per questo gesto i parlamentari Enzo Mingozzi, senatore del PCI, Sergio Flamigni, deputato del PCI, Stefano Servadei, deputato socialista e sottosegretario di Stato, Ascari Raccagni, deputato repubblicano, hanno chiesto che venga conferita una onorificenza alla memoria del giovane ferroviere. Lo sdegno e la collera dei suoi concittadini esigono che giustizia sia fatta, che alle trame del terrorismo fascista sia tolta ogni possibilità di azione.

Silver Sirotti, che proviene da una famiglia di noti antifascisti (alcuni suoi parenti sono anche dirigenti del nostro partito o amministratori nei comuni della zona di Forlì), avrà domani, insieme alle altre vittime della strage, l'estremo saluto di Bologna e del popolo italiano in occasione della grande manifestazione cui prenderanno parte le principali autorità politiche e la cittadinanza tutta.

La salma del 24enne ferroviere riceverà quindi le onoranze funebri vere e proprie sabato nella sua città, a Forlì, dove sarà celebrata una messa di suffragio.

Abbiamo detto delle vittime ufficialmente accertate: questi poveri resti, dopo la manifestazione di domani, verranno tumulati nei luoghi di origine. Ma ve ne sono altre cinque, per le quali è stato finora impossibile procedere al riconoscimento, che verranno condotte alla Certosa per una collocazione provvisoria.

Se dovessero restare definitivamente qui a Bologna, una lapide li ricorderebbe tutti insieme, a testimonianza di una morte atroce di poveri innocenti, voluta e messa in atto da criminali che hanno in spregio ogni pur minimo sentimento di umanità.

Tra questi cumuli carbonizzati si trova anche ciò che resta del corpo di Nunzio Russo, il ferroviere di Merano che non essendo stato identificato, non potrà venire inumato insieme ai suoi congiunti.

Con Nunzio Russo si dovrebbero trovare anche Dino Ottorino, Fukuda Tsugufumi, Herbert Kontriner, Wilhelm Hanemann.

Stazionarie sono le condizioni dei feriti: per Marisa Russo, che è stata operata al bulbo oculare destro dal Professor Angelini, permangono sempre vive preoccupazioni: pare che l'operazione sia andata bene, ma bisognerà attendere qualche giorno per sapere se la vista della ragazza resterà compromessa. Con lei è ricoverato il fratello Mauro, operato all'osso mastoideo sinistro: ora sta meglio, anche se continua ad essere sempre molto agitato.

Migliorano intanto le condizioni degli altri feriti. Oggi è stato dimesso Alfredo Marconi, per cui i ricoverati all'Ospedale Maggiore in seguito alla tremenda strage di domenica sono scesi a sette.

Un particolare: Mauro Russo non sa ancora nulla della sorte dei suoi congiunti più cari. Gli si è voluta risparmiare per il momento l'atroce verità. La verità di una famiglia completamente distrutta dalla ferocia dei sicari fascisti che hanno colpito il popolo italiano ancora una volta nei suoi sentimenti più vivi.

Roberto Carollo

Un biglietto rinvenuto tra i candelotti di dinamite

Traccia per identificare i terroristi di Val Susa

I carabinieri cercano anche una «Mini morris» sospetta segnalata qualche giorno fa nella zona — Una borsa con la scritta Cus-rugby al vaglio della scientifica — Perquisizioni e sopralluoghi

Dalla nostra redazione

TORINO, 8

Ancora molto generiche le indicazioni emerse dalle indagini che i carabinieri di Bussoleno, di Susa, del nucleo investigativo di Torino stanno svolgendo in valle di Susa, in stretta collaborazione con il nucleo antiterroristico nel deposito fascista di esplosivo. Sono trascorsi ormai diversi giorni da quando è stata scoperta in una baita abbandonata sui monti di Bruzolo, nel tratto della valle tra Susa e Bussoleno, la fornitissima «polveriera», organizzata molto probabilmente con l'intento di effettuare qualche nuovo attentato dinamitardo nella zona. I carabinieri, dopo aver immediatamente sequestrato l'esplosivo trovato nel cascinale (forse sarebbe stato più opportuno lasciarlo «in loco», e senza troppi clamori, predisporre invece una adeguata trappola per i «terroristi neri» che hanno organizzato quella base) hanno effettuato ricerche e battute sui monti circostanti, perquisendo numerose altre baite isolate e abbandonate. Purtroppo gli esiti di tali ricerche, almeno sino ad ora, sono risultati negativi.

Gli attivisti fascisti, evidentemente messi in allarme dalla clamorosa scoperta, si sono accuratamente nascosti in attesa e nella speranza che passi la burlana.

Le indagini degli inquirenti per ora si sono limitate alle ricerche di cui si è detto e ad un attento esame della nuova serratura trovata nella porta della baita-polveriera (sistemata evidentemente dagli organizzatori della «base» per poter controllare direttamente il vecchio cascinale), e di una borsa di plastica bianca del «Cus-rugby», in cui pare sia stato trovato un biglietto. I carabinieri stanno infatti indagando circa le provenienze dei due oggetti. Risulta inoltre che i carabinieri di Susa stanno cercando una «Mini minor», di cui sarebbero in possesso del numero di targa, a bordo della quale il 29 giugno scorso erano stati notati alcuni giovani, ora ritenuti sospetti. Gli strani automobilisti infatti, giunti a quota 1800, nei pressi del comune di Chianocco, avevano insistentemente chiesto informazioni circa la presenza nella zona di fortini militari, casematte o comunque abitazioni abbandonate, motivando queste loro richieste con la necessità di ospitarvi bimbi spastici (!). Tracce comunque piuttosto vaghe, come si diceva all'inizio.

Sta di fatto che qualcuno deve aver ben indicato ai misteriosi «campeggiatori alla dinamite» il luogo dove sistemare l'ingente quantitativo di esplosivo trovato nella baita di Bruzolo. E di questi «qualcuno» in Val di Susa ve ne sono parecchi. Fascisti noti cioè, anche con precedenti penali che abitano tuttora a S. Antonino e a Borgone di Susa. Ebbene non ci risulta che questi squallidi ma assai indicativi personaggi siano stati interrogati o fermati nel corso delle indagini in atto. Perchè? Eppure, giova ricordarlo, nell'aprile dello scorso anno, fu trovato e arrestato in un nascondiglio appunto in località della Valle, quel Luigi Bellazzi, attivista fascista del Fronte della Gioventù di Verona, ricercato per tentato pluriomicidio. Ad ospitare e nascondere il fascista, erano stati appunto certi suoi «camerati», purtroppo di casa in Val di Susa. Chissà che non siano gli stessi ad aver fornite le necessarie indicazioni agli organizzatori della «Santa Barbara» scoperta nella baita, e magari ad ospitarli in sicuri nascondigli sottraendoli alle ricerche dei carabinieri.

Supposizioni anche queste, certo, che tuttavia, ripetiamo, non ci risulta siano state sinora adeguatamente vagliate.

Per quanto concerne l'inchiesta condotta dal giudice istruttore Luciano Violante sulle «trame nere», ieri pomeriggio, sono stati interrogati il livornese Paolo Pecoriello, il torinese Riccardo Garrone e Adriana Pontecorvo, amica del latitante Salvatore Francia. Il magistrato, al termine degli interrogatori ha disposto per la perizia calligrafica di alcune lettere minatorie attribuite al Pecoriello, inviate a uomini politici e direttori di giornali.

n. f.

Un giovane dal carcere di Forlì

Evade per evitare un interrogatorio?

Una strana concomitanza fra la fuga dalla prigione e le indagini in corso sugli attentati terroristici

FORLI', 8

Nel pomeriggio di ieri tre giovani detenuti sono evasi dal carcere di Forlì: si tratta di Giacomo Pesenti, di 17 anni, di Massimo Baldini, di 18 anni, e Roberto Sgarzello di 17 anni. Uscendo dal refettorio del carcere scuola, passando attraverso la sala cinematografica, i tre si sono calati da una finestra di cui erano riusciti in precedenza a segare le sbarre.

Stupisce la facilità di movimento che i tre hanno avuto nella loro impresa. Uno dei tre, Roberto Sgarzello, è comunque stato preso quasi subito. Massimo Baldini è riuscito a dileguarsi ma veniva catturato dai carabinieri verso le 17. E' tuttora latitante il terzo, Giacomo Pesenti, che era riuscito a fuggire in bicicletta facendo perdere le tracce. Il fatto interessante della vicenda è che il Pesenti avrebbe dovuto di lì a poche ore lasciare la prigione-scuola per una licenza concessagli dal tribunale dei minorenni, per cui sarebbe incomprensibile la volontà di evadere proprio in tale momento. Senonché il giovane era evidentemente (e stranamente) a conoscenza del fatto che il nucleo antiterroristico di Genova aveva poche ore prima richiesto il suo trasferimento al carcere di Marassi.

A questo punto, a pochi giorni dai tragici fatti del Roma Brennero, e a poche ore dai fatti di Bologna, pur senza voler fare dell'allarmismo viene spontaneo chiedersi quale nesso possa esserci fra le due vicende. Il direttore del carcere, dottor Carmelo Russoto, considerando che il giovane era detenuto da molto tempo e che nel suo curriculum non figurano reati politici, esclude decisamente ogni collegamento. La serie di coincidenze che è alla base della vicenda, è perlomeno strana e lascia insoluti molti dubbi.

Telefonate di sciacalli fascisti che tentano di generare panico e caos

Ridda di falsi allarmi in tutta Italia

Segnalazioni a bordo di un traghetto a Genova e d'un treno a Pistoia - Una bomba annunciata alle poste di Perugia - A vuoto il tentativo di interrompere un comizio antifascista a Manfredonia

Prosegue in tutta Italia da parte della polizia stradale e ferroviaria e dei carabinieri un intenso servizio di controllo e di prevenzione antiterroristico con posti di blocco e servizi di controllo negli scali ferroviari e sui treni in partenza ed in arrivo. Possono verificarsi anche perquisizioni di bagagli e di viaggiatori: in questo senso si conta sulla collaborazione e la comprensione della cittadinanza. E, in effetti, finora, non si sono verificati episodi di frizione o di caos.

Mentre a Roma le operazioni non hanno avuto alcun esito, a Milano sono state identificate 3552 persone, sette delle quali sono state tratte in arresto. Le forze di polizia hanno controllato centinaia di automezzi e decine di esercizi pubblici. In seguito a queste operazioni sono stati raccolti elementi che hanno portato a nuove perquisizioni sulle quali è mantenuto il riserbo. A Firenze nel corso di posti di blocco straordinari disposti dalla questura sono state denunciate 12 persone e ritirate quattro patenti. Tre persone sono state denunciate e una tratta in arresto.

Mentre si intensifica la vigilanza antiterroristica si fanno più numerose le squallide azioni degli sciacalli fascisti che cercano in questi giorni di gettare panico con telefonate intimidatorie e preannuncianti scoppi di ordigni. A Milano l'attività della Borsa valori è stata interrotta per oltre mezz'ora a causa di una telefonata anonima che segnalava l'esistenza di una bomba all'interno dell'edificio di Piazza degli Affari. Tutti gli operatori sono stati fatti uscire mentre la polizia ha provveduto a un controllo dello stabile: l'accurata perquisizione ha dato esito negativo.

A Genova la motonave «Arborea» è rimasta bloccata all'ormeggio per dodici ore la scorsa notte: una segnalazione rimasta anonima aveva indicato la presenza di una bomba a bordo del traghetto.

La nave, che si apprestava a partire per Porto Torres per il suo normale viaggio di linea, veniva accuratamente setacciata per tutta la notte e nella mattinata di oggi.

Falso allarme anche ai carabinieri di Pieve di Cadore che hanno ricevuto una telefonata da un individuo che asseriva di trovarsi a Conegliano Veneto. Affermava che sul treno diretto Calalzo-Roma, in partenza da Calalzo, era stato collocato un ordigno esplosivo. Il treno, che era composto da nove vetture, veniva immediatamente fermato. Carabinieri e polizia effettuavano un'accurata indagine che risultava negativa, per cui il treno partiva con due ore di ritardo. Su quasi tutti i convogli, del resto, è stata rafforzata la vigilanza degli agenti di PS, anche nel corso dei viaggi.

Falso allarme per una bomba anche a Perugia. Una telefonata anonima annunciava per le 12, lo scoppio di un ordigno alle poste centrali. Il personale postale ed il pubblico presente negli uffici veniva fatto allontanare: bloccato il traffico che per altro, data la zona pedonale, è scarso. Dopo i primi momenti di comprensibile disorientamento (le poste sono proprio nel centro storico di Perugia, fra Corso Vannucci e la piazza del Mercato), la vita è ripresa a scorrere normalmente.

Un tentativo di far sospendere un comizio promosso dalla sezione del Pci è avvenuto a Manfredonia (Foggia). Due telefonate anonime giunte ai vigili urbani intimavano di sospendere la manifestazione antifascista. Carabinieri ed agenti di polizia compivano accurate indagini senza trovare alcuna traccia sospetta e il comizio è continuato nella calma fino alla fine.

Anche alla stazione ferroviaria di Pistoia due telefonate hanno annunciato la presenza di due ordigni esplosivi in un punto non precisato degli impianti ferroviari.

Promosso l'appuntato che ha sventato l'esplosione

Il ministro dell'interno Taviani, su proposta del prefetto di Bologna, ha disposto la promozione per merito straordinario al grado di vicebrigadiere dell'appuntato di pubblica sicurezza Nicola Arcaroli, per il coraggio e lo sprezzo del pericolo dimostrati nello sventare un attentato dinamitardo rimuovendo e neutralizzando un ordigno esplosivo collocato — nella notte tra il 6 e il 7 agosto — nella porta del commissariato di PS «Due Torri» di Bologna.

La promozione dell'appuntato Nicola Arcaroli era stata sollecitata anche dai parlamentari del PCI.

Dal sindaco di Barrea (L'Aquila)

Inaccettabili scuse per il campeggio nero

Crescente protesta della popolazione e dei partiti democratici per la vergognosa autorizzazione

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 8

Di fronte alle proteste della popolazione e alle prese di posizione del Pci, una cui delegazione ha chiesto al prefetto l'identificazione di tutti i partecipanti al campeggio di «Europa civiltà», nonché l'intervento del dirigente del centro antiterroristico, il sindaco di Barrea Biagio Di Loreto che aveva autorizzato il campeggio neonazista nella zona di Rio Torto, si è fatto vivo con una dichiarazione alla stampa che è apparsa quanto meno sorprendente. In essa il sindaco intanto dice di non conoscere l'ideologia a cui si ispirano i gruppi di «Europa civiltà», poi afferma di aver rilasciato l'autorizzazione per il campeggo a un tale Vincenzo Di Stefano il quale non avrebbe «etichetta politica». Comunque, afferma il sindaco, copia della concessa autorizzazione, è stata trasmessa ai carabinieri di Villetta Barrea per informazione.

E' a dir poco strano tutto ciò. Gli abitanti di Barrea conoscono bene il gruppo di «Europa civiltà» se non altro perché i suoi aderenti negli anni passati, quando organizzarono analoghi campeggi, lasciarono sui muri della città segni riproducenti gli emblemi di «Ordine nuovo», o addirittura svastiche che sono purtroppo un simbolo ben tristemente noto. Il sindaco pretende di far credere oggi, dopo le proteste, di aver rilasciato l'autorizzazione senza sapere quello che tutta la cittadinanza sapeva e da anni.

o. a.